

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **31 (1889)**

Heft 8

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Lettere didascaliche ad un Maestro. — Congresso monetario internazionale. — Il Gatto e la Cagnolina. — Alcune note sul pagamento dei tributi e sui diritti politici dei cittadini. — I fanciulli abbandonati. — Varietà: *La popolazione del mondo; Congresso internazionale dell'insegnamento primario a Parigi; Revisione della legge sull'istruzione primaria nel Cantone di Vaud.* — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Lettere didascaliche ad un Maestro

~~~~~

I.

*Amico!*

Mi chiedete perchè l'*Educatore*, contrariamente a quanto si usa da tanti altri fogli pedagogici, non dà luogo alla così detta parte pratica, destinata a fornire il materiale di cui un maestro può aver bisogno giorno per giorno nella sua scuola; e aggiungete che di questo aiuto tutti i maestri sarebbero vivamente grati.

Voi siete giovane, da poco tempo abbonato al nostro periodico, e perciò non conoscete quanto fu già in questo pubblicato, parecchi anni fa, sull'argomento che risollevate colla vostra domanda. E siccome nel vostro caso ce ne sono tanti altri, non sarà affatto fuor di proposito una pubblica risposta.

Comincerò dall'ultima parte della vostra interrogazione. Sono persuaso io pure che i maestri, non dirò tutti come voi, ma una buona parte, vedrebbero volentieri un sussidio nella preparazione dei temi, dei quesiti, e d'altri esercizi che devono

assegnare, e far eseguire dai propri allievi in iscuola od a domicilio. Ma alcune obiezioni di peso, a parer mio, si fanno innanzi, e ve le espongo. Perchè un giornale possa servire al vostro fine in modo soddisfacente, dovrebbe venire in luce più di spesso, almeno ogni settimana, dedicando alla scuola pratica la maggior parte del suo spazio. Ammesso il principio di un siffatto lavoro, vuole la conseguenza che nulla si trascuri delle branche varie dell'insegnamento; quindi un posto va riserbato alle lezioni di cose, un altro alla composizione e alla grammatica, poi all'aritmetica, alla calligrafia, e fors'anco alle materie di minor importanza.

Sento dirmi che a voi basterebbe si facesse luogo alla lingua italiana, la quale, come materia d'insegnamento, ha dato e dà non pochi fastidi ai maestri. Sta bene; ma i gusti e i bisogni sono tanti e diversi; e se voi preferite la lingua, un altro collega troverà che sarebbe meglio trattare la matematica (come farà un nostro collaboratore se non dimenticherà la data parola), che è materia non meno spinosa; mentre un terzo riceverebbe maggior vantaggio da un trattatello d'altro genere, laddove un quarto, meno contentabile, desidererebbe di tutto un poco...

E sulla disparità delle opinioni circa alla quantità della materia da presentare volta per volta, circa alla disposizione, al modo di svolgerla, al metodo di comunicarla ecc., non dite nulla? Uno troverebbe scarso ciò che per un altro è soverchio; questo vorrebbe il procedimento sintetico, quello l'analitico; il maestro cerca materiale per i conti, e la maestra lo vuole per la lingua, e avrebbe ragione di lagnarsi se proprio non si dicesse nulla dei lavori d'ago...

Dopo ciò ditemi se siete sicuro della « gratitudine » di tutti i maestri, qualora il nostro foglio, nei limiti del possibile, si facesse a porger loro, come si suol dire, la minestra scodellata? So che altri periodici nel Cantone erano nati fatti per quest'ufficio, che credevano utile e facile; ma non riuscirono a contentare i loro abbonati, e si spensero per mancanza d'alimento.

D'altra parte l'*Educatore* non ha per lettori soltanto dei maestri, i quali non costituiscono più del quarto degli associati; e se non trattasse che di pedagogia, didattica, e scuola, farebbe strillare tutti gli altri, che finirebbero davvero per non fargli neanche l'onore di romperne la fascia. È ben vero che non è



ancora nato il giornale che possa vantarsi di accontentare tutto il mondo... de' suoi lettori; e non ha certo sì pazza pretesa il nostro, già fatto esperto dagli anni e dalle sue stesse prove. Sicuro, ne ha fatte di prove, e tante, non esclusa quella di consacrare alcune pagine d'ogni numero precisamente alla *parte pratica*. Ma questa dovette essere soppressa perchè di poco vantaggio per gli uni, e d'ingombro fastidioso per gli altri. E poi disputate sui gusti!

Nel fin quì detto, caro amico, mi lusingo vogliate riconoscere la plausibile ragione per cui il nostro periodico non fa più luogo, da lungo tempo, alle *lezioni ammannite* nelle sue pagine.

Ma se il giornale, d'accordo con chi scrive queste linee, non trova opportuno di prestarsi ad un sistema che in fondo non ha l'approvazione dei pedagogisti più distinti — mentre ogni maestro può e deve attingere nei trattati di metodica e nei manuali il *cibo* da commisurare alle forze digestive dei suoi scolari, — crede però di poter giovare ai maestri in un altro modo, cui esso ritiene più efficace. Ed è quello di trattare di quando in quando, in modo sì generale che particolare, le diverse materie di studio sotto il punto di vista del metodo; di vedere quale possa essere la via migliore per raggiungere lo scopo della scuola, per ottenere la disciplina, l'ordine, ecc. Questo servizio è da parecchi anni che il nostro foglio cerca di renderlo agl'insegnanti; e vuole continuarlo, persuaso che gl'intelligenti, quelli che rifuggono dall'ufficio di macchina, lo hanno trovato più utile che le lezioni fatte.

E la vostra domanda, o amico, per la quale vi so grado, m'ha invogliato a discorrere con voi, in forma di corrispondenza epistolare, intorno appunto ai principali rami prescritti per le scuole, al modo di svolgerli, al programma che li riguarda, ai testi in uso, nonchè a tutto ciò che direttamente riflette al buon indirizzo d'una scuola elementare,

Discorrerò alla buona, senza pretendere all'infalibile; e lasciando da banda ogni trattato teoretico di pedagogia, procurerò di attenermi unicamente ai dettami dell'esperienza, la quale, checchè si dica in contrario, ha qualche valore, nè può essere sempre assimilata all'empirismo....

Dunque a rivederci presto.

\*

---



## Congresso monetario internazionale.

---

Avremmo potuto porre a titolo di questo nostro articolo *monometallismo* e *bimetallismo*, termini che il linguaggio economico ha omai adottato per indicare il tipo legale unico o il tipo legale doppio come principio della moneta.

In quasi tutte le epoche, dalle più remote alle più recenti, la moneta ha avuto come segno rappresentativo del valsente dello scambio tanto l'oro che l'argento, cioè il sistema a doppio tipo. Il paese che primo, noi crediamo, ha gettato una tal quale perturbazione in tale sistema monetario, fu l'Inghilterra, quando, verso il secondo decimo di questo secolo, si pose arditamente al regime del tipo unico aureo, tipo che più tardi ha imposto altresì alle sue colonie dell'Australia.

Anche la Germania nel 1872-73, all'indomani della guerra ch'ebbe colla Francia, seguì l'esempio dell'Inghilterra, ritirando l'argento per sostituirlo all'oro, quale principio del suo sistema monetario.

In Francia, e altrove, ha sempre esistito il bimetallismo; e lo stesso può dirsi anche di tutti i paesi che mano mano adottarono il sistema metrico decimale, quali l'Italia, il Belgio, la Svizzera e la Grecia. La legge del brumaio anno II (1803), legge che in parte vige tuttora per il sistema monetario, ha fissato il rapporto fra l'argento e l'oro a  $15 \frac{1}{2}$  d'argento per uno di oro (1). Ed è su tal base che, sino a questi ultimi tempi, si è regolato la pari di cambio alle Borse e sulle piazze commerciali a regime di tipo unico d'argento, quali Amburgo, Berlino, Francoforte, Amsterdam, Batavia, Bombay, Shanghai, Canton e Calcutta; mentre il mercato dell'oro si è quasi sempre esclusivamente fatto sulle piazze di Londra, New-York e Melbourne. Parigi ha sempre tenuto le due pari del cambio, ciò che doveva

---

(1) Questa relazione di valore tra i due metalli si esprime anche dicendo: *l'oro, a parità di peso, vale quindici volte e mezzo l'argento*. Infatti, l'oro greggio monetato valendo fr. 3100 al chilogrammo e l'argento fr. 200, si ha appunto il rapporto di  $3100 : 200 = 15 \frac{1}{2}$ .

costituire evidentemente una certa superiorità sugli altri mercati monetari, superiorità che conserva tuttora.

Se non che il rapporto di cui sopra di 15  $\frac{1}{2}$  di argento per uno di oro, non ha potuto mantenersi in seguito all'affluire dell'argento sulle piazze dove il monometallismo d'argento era vigente. E fu specialmente questa la causa che ha determinato i primi congressi monetari internazionali, di cui uno, quello in cui si è decisa la costituzione della così detta *Unione latina* composta, com'è noto, della Francia, del Belgio, dell'Italia, della Svizzera e della Grecia, fu certamente uno de' più rimarchevoli.

Ma il congresso monetario che, per molti rispetti, promette di essere il più importante e il più fecondo di pratici risultati, sarà quello che si terrà quest'anno in Parigi durante l'esposizione. La Commissione ufficiale francese nominata per i lavori preparatori ha già tenuto parecchie riunioni, e si dispone con lena al lavoro non breve, nè facile. Si tratta infatti, tra altro, di indurre gli Stati ricalcitranti, e in particolare l'Inghilterra, ad accettare il sistema oggi seguito e rappresentato dall'Unione latina; e la difficoltà maggiore starà nello stabilire il concetto, intorno a cui molte e disparate sono le opinioni degli economisti, se convenga adottare il *tipo legale unico* o il *tipo doppio* come principio della moneta, o, in altri termini, il *monometallismo* o il *bimetallismo*. Non mai come oggi si è sentito il bisogno di determinare, mediante una convenzione monetaria fra gli Stati, il rapporto fisso fra l'oro e l'argento, ed è a desiderarsi che ciò avvenga coll'accordo del maggior numero di Stati possibile. Si perverrebbe in tal modo ad attenuare, se non ad impedire del tutto, i funesti effetti delle grandi e sovranamente immorali speculazioni dei grandi... tiranni dei mercati monetari.

L'opera del congresso di quest'anno dovrebbe vertere, secondo noi, specialmente sui punti seguenti:

a) determinazione di un rapporto fisso ed *internazionale* fra l'oro e l'argento;

b) controllo e garanzia di fabbricazione per quanto concerne l'*identità delle forme e dei tipi impiegati*;

c) ricevimento nelle casse pubbliche delle due monete oro e argento *indistintamente*, ma senza accordar loro il privilegio dell'obbligo legale.



E questi sono i nostri *desiderata*; in ciò siamo d'accordo con tutti coloro che, nell'interesse pubblico e privato, combattono con ogni possa le cause delle tanto frequenti e disastrose perturbazioni monetarie. or.

---

## Il Gatto e la Cagnolina

### Favola.

Donec eris felix, multos numerabis amicos,  
Tempora si fuerint nubila, solus eris.

OVID. IRIST. V.

Agiata vedovella

Teneva un Gatto ed una Cagnolina,  
A cui, siccome quella  
Che niuna avea nè amica nè vicina  
Da farle compagnia,  
Fuor d'una vecchia ancella,  
Molta affezion nutria.  
Pasciuti lautamente,  
E d'ogni leccornia,  
Lisciati, vezzeggiati,  
Cullati in sui ginocchi  
Da la padrona, al par di due marmocchi,  
Lasciar vo' ne la penna  
Il dir se fatto avessero sul dorso  
Due dita di cotenna.

Ma un anno intier non era ancor trascorso

Di quel viver felice,  
Che lor sorte ad un tratto mutò vice;  
Perchè, come talora  
In questo mondo accade,  
In quelle liete mura  
Insiem con la sventura  
Entrò la Povertade.  
Non più carezze allora e complimenti,  
Non più siccome pria  
Copiosi bocconcini e succulenti,

Ma tanto appena appena  
A desinare e a cena  
Di che ingannare un po' l'improba fame.  
A cotal punto il Gatto, ch'infra i due  
Ospiti era il più ghiotto,  
Mal sapendo acconciarsi a quella vita  
Di stenti, una mattina  
Che la padrona era di casa uscita  
Per le faccende sue,  
Disse a la Cagnolina:  
« O che facciamo noi?  
Per me, ti dico il ver, non son disposto  
A morir quì di tedio e d'astinenza,  
E voglio far fagotto ad ogni costo.  
Del resto a conti fatti  
Difficil d'allogarmi non mi fia  
Presso un padron migliore  
Che un poco più da buon cristian mi tratti.  
Meco venir tu vuoi? »  
« Per quanto viva in me la voglia sia,  
A lui rispose quella,  
Di farti compagnia,  
Amico mio, perdona,  
Non mi dà proprio il core  
D'abbandonar questa con noi sì buona,  
Amabile padrona.  
Se stata io son con ella  
Nei dì che c'era quì la gran cuccagna,  
M'impon riconoscenza  
Che mi dimostri ancor fedel compagna  
In quei dell'indigenza. »  
Ebben, fa dunque ciò che più t'approda,  
Riprese il tristanzuolo,  
E, fra le gambe messasi la coda,  
Giù per le scale sen fuggì di volo.  
Suol distinguere il ver dal falso amico  
Chi di ricco talor divien mendico.

Lugano, 22 aprile 1889.

Prof. G. B. BUZZI.

---



## Alcune note sul pagamento dei tributi e sui diritti politici dei cittadini.

---

Già da parecchi anni, alla ricorrenza di lotte elettorali, assistiamo alla rivelazione periodica di una magagna cui non esitiamo a chiamare piaga sociale, che fa poco onore alla virtù civile di un numero troppo grande di cittadini ticinesi. Questa piaga è la fredda indifferenza colla quale si vien meno al dovere sacrosanto di pagare le imposte comunali e cantonali. Ne viene per conseguenza la perdita del diritto di far parte delle assemblee del Comune, di concorrere alle nomine dei propri rappresentanti, colla radiazione del nome dal catalogo degli elettori. La legge, per quanto sia, o possa sembrare dura, è esplicita: non può figurare nel catalogo civico del proprio Comune, chi da due anni non ha pagato le imposte comunali o cantonali; e non è disposizione recente, chè fu già sancita nella legge comunale del 1854.

Il sottrarsi al pagamento di pubblici tributi è da tanti reputato furberia lecita, quasi virtù da encomiarsi; e non sono rari i casi di sentirsi dire: oh il Comune è ricco; oh il Cantone ne ha più di me; tant'è tanto il nostro denaro va in bocca al lupo, serve ad ingrassare gl'impiegati che lavorano meno di noi; e via via con ragionamenti uno più strampalato dell'altro.

Forse l'esempio scende dall'alto, vogliam dire dai maggiori possidenti, i quali, fatte le onorevoli eccezioni, cercano studiosamente di nascondere il vero stato del loro patrimonio, per alleggerire i relativi pesi tributarii; mentre i meno abbienti devono pagare, di solito, sino al centesimo quanto gravita sulle limitate sì, ma a tutti note loro risorse. È scuola indecorosa e antipatriottica, nessuno ne dubita; ma intanto porta i suoi frutti, e non accenna a scomparire.

Non vogliamo dire con questo che tutti coloro che si sottraggono al pagamento delle imposte siano in condizioni di fortuna da non punto giustificare una sì grave mancanza. La povera gente, pur troppo, tiene un posto considerevole un po'

dappertutto; e questa, che riceve anche, in dati casi, dei soccorsi dalla cassa comunale, o da stabilimenti di pubblica beneficenza, va esente dalle imposte. Ma stentiamo ad ammettere che chi ha due braccia per lavorare, e guadagna, sia pure scarsamente, il suo pane, non possa mettersi in grado di far fronte ai lievi impegni che ha verso il suo Comune o verso lo Stato, e per poco rinunci ai suoi diritti di cittadino.

In questa spontanea rinuncia v'è mancanza di dignità, diciamo anche di carattere; e gli Amici dell'Educazione del popolo dovrebbero dirigere la loro attenzione e la loro attività anche a codesto male, che, se non siamo pessimisti, ci pare vada prendendo proporzioni allarmanti.

La privazione dei diritti politici vuol essere considerata come una punizione; e la legge non li toglie che ai condannati a pena infamante, a chi fa pratiche illecite per eleggere od essere eletto a qualche pubblico ufficio, ai falliti dolosi o colposi, agl'interdetti, ed *ai non paganti le imposte*. Perciò chi vi rinuncia con leggerezza, mentre non vi è costretto da forze superiori, si mette nel numero dei delinquenti; e una siffatta compagnia dovrebbe fargli vergogna. Vengono poi le ore del pentimento; vengono i momenti di lotta, specie per elezioni comunali o cantonali, od anche solo per votazioni sopra leggi costituzionali o d'altra natura, sottoposte alla sanzione popolare, e allora anche i più indifferenti devono scuotersi, per moto proprio o per l'azione altrui, e sentire l'umiliazione di non potersi schierare coi propri concittadini, di non avere voce in capitolo, di doversi astenere da un esercizio a cui un repubblicano d'onore non rinuncierebbe per tutto l'oro del mondo!

Ma allora si offre poi un altro spettacolo non punto più edificante. I Comitati dei partiti, le persone interessate, i candidati cui sta a cuore la propria riuscita, si fanno innanzi, e *riscattano* gl'interdetti, cioè pagano per questi le imposte arretrate, fossero pure di due o più anni. Il riscattato contrae naturalmente l'obbligo di votare come vogliono i riscattanti: altra umiliazione a cui non è agevole sottrarsi; ma temiamo che in luogo di sentirsi umiliato, costui finisca per ridersene, e trovare po' poi che è abbastanza comodo e piacevole il continuare nel rifiuto delle imposte, dal momento che vi saranno, in date occasioni, quelli che le pagano per lui!



E codesta è la morale pubblica che deve rigenerare il Cantone? che ha da far pendere la bilancia in più casi a favore della destra o della sinistra? che è quindi arbitra dei destini del paese? E nessuno alza la voce a stigmatizzarla, a gridarle il *fermo*? Nessuno studierà i mezzi più opportuni per iscongiurare un morbo, che minaccia così da vicino l'organismo sociale?...

Abbiám detto che v'ha della gente che, anche potendone far a meno, non sente scrupolo veruno nel defraudare l'erario pubblico del tenue tributo che gli deve. Giustizia vuole che aggiungiamo, che non di rado s'incontrano degl'individui a cui fa pena il rimandare l'esattore a mani vuote quando si presenta alla loro porta colla bolletta di pagamento. Questa sarà di pochi franchi; ma il contribuente non vi è sempre preparato, vuoi per imprevidenza, vuoi per non essere avvezzo al risparmio, vuoi per altri motivi. Forse non sarebbe così imbarazzato se la quota da pagarsi non fosse che d'un quarto, d'un quinto, o meno, ma riscossa a più riprese. In molti Comuni l'imposta vien distribuita in due rate, come si pratica per la cantonale; ma ad una certa categoria di persone torna grave anche una metà del dovuto. Orbene, non ci sarebbe un mezzo per venire in aiuto di questa gente?... Se in luogo di due rate, se ne facessero quattro, sei, otto?...

Ecco, per esempio, un sistema che funzionerà quest'anno per la prima volta nel grosso villaggio della Chaux-de-Fonds, Cantone di Neuchâtel. Lo riferiamo per l'esame e studio di quelle Amministrazioni comunali che volessero introdurlo a titolo di prova: è affatto nuovo, e crediamo che non esista ancora in nessun'altra parte della Svizzera. Il Consiglio generale di quell'industrioso borgo, che per numero d'abitanti potrebb'essere una città, ha autorizzato il Municipio, che ne fece la proposta, a far preparare delle *stampiglie* o bolli stemmati, simili a quelli per l'affrancazione delle lettere, o pel pagamento di certe tasse, in uso anche nel nostro Cantone, da 25, 50 e 100 centesimi. Un dato numero di bottegai riceveranno in deposito una provvista di quelle stampiglie, e una data quantità di carte e buste speciali, che si danno gratuitamente. Il contribuente potrà comperare, a suo agio, di quelle stampiglie, ed ingommarle alla sua apposita carta. Quando questa sarà riem-

pita o conterrà tanti bolli da bastare al saldo dell'imposta che gli spetta, la consegna alla cassa pubblica, la quale ritira la carta e rilascia la bolletta di pagamento.

Come si vede, osserva il *National*, è una forma pratica di pagare le tasse comunali a frazioni, o mediante piccoli acconti di un valore minimo. È un mezzo posto alla mano di tutti, segnatamente dei piccoli contribuenti, dei numerosi nostri operai, per render facile l'adempimento dei propri doveri verso il fisco, con piccolissimi risparmi, senza sborsare in una volta sola una somma, che in certe situazioni può sembrare superiore alle risorse del modesto lavoratore.

Un sistema che faciliti in tal modo il pagamento delle imposte, invoglia i contribuenti ad approfittarne, e toglie a chicchessia il pretesto di gridare all'impotenza, specialmente se basta fare a meno di quando in quando d'un inutile *quintino*, o d'un *bicchierino* superfluo e spesso nocivo. \*

---

---

## I fanciulli abbandonati.

---

Dalle statistiche del ministero italiano appare che il numero dei fanciulli depravati e discoli è spaventevolmente cresciuto. Ciò si verifica non solo in Italia, ma in quasi tutti gli Stati dell'Europa, ed è un fatto che deve impensierire ogni uomo onesto e dabbene. Codesti colpevoli in tenera età non saranno a breve andare, pur troppo, malandrini provetti? Rare saranno le eccezioni. Può dunque la società rimanersi spettatrice indifferente davanti a fanciulli che si sono messi così precocemente sulla cattiva strada?

No: deve provvedere la filantropia prima che abbia ad agire severa ed implacabile la legge. Non mancheranno le delusioni, ma saranno compensate dai benefici effetti ottenuti. Nella natura, come nell'uomo, tutte le grandi armonie non sono che grida di dolore. E ciò è forse provvidenziale; perchè ci fa conoscere quale meraviglioso concorso di circostanze occorra, perchè un uomo giunga a manifestarsi nella pienezza delle sue facoltà. E ci apprende che il fanciullo, che l'uomo sono in mano alla società come il blocco di marmo in mano allo scultore.



Dall'abilità di costui dipende che ne esca una statua meravigliosa per bellezza, o un'opera deforme; dall'ambiente sociale, dalle provvidenze filantropiche, dalle previdenze legislative dipende che il fanciullo acquisti potenza di vita, certezza nel pensiero, sicurezza nell'azione; e l'uomo si desti e si animi come la statua di Memnone ai primi raggi del sole nascente.

Le statistiche gridano al filantropo ed allo statista: — Destatevi, Epimenidi! non è tempo di oziosa contemplazione. Il tempo presente reclama non dei Geremia solitarii e piangenti, ma dei soldati operosi. — E che si deve fare? Ecco; la colpa non è tutta del fanciullo, se di buon'ora si avvezza male, ma sibbene in gran parte dei genitori, i quali per consueto limitano il loro dovere all'allevamento corporale della loro prole. Essi, che si esauriscono nella lotta per l'esistenza, non si preoccupano tanto dell'educazione dei loro figli. Lo stato ha imposto l'obbligatorietà alla scuola, e la plebe gli ha risposto: ho fame. E i fanciulli continuano a scorrazzare abbandonati. Bisogna fare quel che si è fatto in Italia, dove furono create delle istituzioni protettrici dei fanciulli; anzi l'attuale presidente dei ministri, Francesco Crispi, suggerì alla Camera italiana il progetto d'un asilo nazionale per l'infanzia abbandonata. Oh! sorgano, sorgano pure simili istituzioni non solo in Italia, ma in tutte le parti del mondo, e non assisteremo al triste spettacolo di fanciulli abbandonati che crescono alla scuola della corruzione e del delitto.

Oggi accade che, arrestati per qualche delitto i genitori, ai figli non rimane o presto o tardi altra prospettiva che il carcere cellulare. Ed il carcere è il solo rifugio che resta ai figli d'ogni diseredato dalla fortuna, e lasciato in balia di se stesso da snaturati genitori. E così questa desolata infanzia porta attraverso gli anni, come prima percezione della vista, la prigionia colle ferree sue sbarre, colle bestemmie del recluso, colla di lui corruzione. Eppure come fu scritto: « sotto gli stracci e sulle pallide fronti emaciate dei piccoli reietti ed abbandonati, sta la soluzione tranquilla o violenta di quella mistica equazione del domani, che è la cura, lo studio, l'amore e lo spasimo di chi pensa, lavora e spera. »

Maestro ANGELO TAMBURINI.

---

---

## VARIETÀ

---

**La popolazione del mondo.** — Fino al giorno d'oggi si credeva che la popolazione del mondo ascendesse a circa mille milioni. I censimenti fatti in questi ultimi anni in Europa, America, Australia ed in certe parti dell'Asia e dell'Africa dimostrano invece che le cinque parti del globo hanno su una superficie complessiva di 136 milioni di chilometri quadrati, una popolazione di 1483 milioni di abitanti.

---

---

## CRONACA

---

**Congresso internazionale dell'insegnamento primario a Parigi.** — La *Rivista Pedagogica* di Parigi cerca di mostrarci l'importanza del congresso che si riunirà a Parigi in agosto p. f. e ce ne fa conoscere l'organamento, fornendoci i seguenti dati.

Il congresso conterà 1205 membri francesi, cioè:

600 istitutori e istitutrici primarie;

200 ispettori primarii;

99 ispettori d'accademia;

150 direttori e direttrici di scuole;

75 delegati delle scuole primarie superiori;

64 professori di scuole normali;

17 rettori;

senza parlare di istitutori coloniali, di delegati delle società di educazione.

Non sono compresi in queste cifre i delegati stranieri che si spera non mancheranno di rispondere in gran numero all'appello, e fra i quali noi speriamo di vedere quelli che vi manderà il nostro Governo.

**Revisione della legge sull'istruzione primaria nel Cantone di Vaud.** — Il 3 agosto dello scorso anno fu nominata una Commissione, composta di Deputati, di Delegati scolastici e di maestri elementari, per esaminare un disegno di legge proposto dal Dipartimento



della pubblica istruzione, contenente importanti modificazioni alla legge sull'istruzione primaria. Tale disegno, approvato dall'anzidetta Commissione, fu presentato dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio, il quale ha già accettate le seguenti modificazioni:

1.° Gli allievi non potranno essere più di 50 per ogni classe.  
2.° Saranno dispensati dall'insegnamento religioso quei maestri che ne facciano domanda.

3.° Saranno distribuiti gratuitamente agli allievi gli oggetti di cancelleria, non che i libri scolastici, ripartendone le spese in parti eguali fra lo Stato e i Comuni.

4.° Sarà riordinato il servizio di vigilanza e d'ispezione per mezzo di ufficiali addetti personalmente al Dipartimento della pubblica istruzione.

5.° Sarà facoltativo alle autorità locali di provvedere ai posti che rimarranno vacanti, anche senza obbligare i concorrenti a sostenere esami di concorso.

6.° Tutti i fanciulli dovranno, sotto pena di ammenda frequentare la scuola dal settimo al quindicesimo anno di età; tuttavia, compiuto il dodicesimo anno, quest'obbligo sarà ridotto a due ore al giorno per quei fanciulli; i quali avendo dato prova di sufficiente istruzione, si trovino in condizioni tali da giustificare la concessione.

**I giuochi scolastici.** — La riunione dei direttori di scuole pubbliche di Parigi ha accettato le seguenti conclusioni di una relazione presentata da un membro, il signor L. Trauter, su la questione dei giuochi scolastici:

1. Il tempo dedicato al giuoco nelle scuole sarà di molto aumentato;

2. Sarà permesso che si occupi nell'organizzazione di giuochi igienici parte del tempo destinato alla ginnastica secondo il regolamento:

3. Si organizzeranno giuochi per i nostri scolari nei giardini pubblici o su spazi chiusi, situati vicino ad istituti scolastici e ridotti convenientemente a tal fine;

4. Questi giuochi saranno distribuiti in modo che ciascun allievo vi possa partecipare due ore alla settimana;

5. Ogni quindici giorni, almeno, per gli allievi dei corsi superiori e per i più grandi del corso medio si farà una pas-

seggiata scolastica, invece delle lezioni della mattina, o del dopo pranzo;

6. Le passeggiate scolastiche dovranno servire tanto all'educazione intellettuale, quanto alla educazione fisica;

7. Siccome i giuochi e le passeggiate dovranno essere una diversione dagli esercizi intellettuali, così si faranno nei giorni di scuola;

8. Le ore da dedicarsi ad esse saranno, per quanto è possibile, prese sul tempo devoluto all'insegnamento delle materie secondarie.

(La relazione non ispiega quali intenda per materie secondarie).

Lockroy ex ministro dell'istruzione pubblica, in una delle ultime sedute della commissione, per l'insegnamento secondario, ch'egli presiedeva, si esprimeva così:

« Non è soltanto il lavoro di scuola, ma tutta la vita scolastica che può e deve in vari punti essere riformato.

In questi ultimi tempi è già modificato il regime interno; la disciplina è raddolcita, o almeno ha perduto in parte il suo rigore claustrale; ma resta molto da fare perchè la scuola rammenti la famiglia e ne tenga luogo.

Pare, per altro, che anche quì il progresso dipenderà dalla riforma che aspettiamo dai maestri stessi, e che si può compendiare in due principî dominanti: meno rigore e più affetto; maggior libertà allo scolare, cioè una responsabilità morale.

Noi vogliamo ottenere che l'allievo non trovi spiacevole la scuola, e uno dei mezzi più sicuri per questo fine è di risvegliare tutte le forme di attività fisica, di risuscitare i giuochi.

A questo proposito s'è manifestato un gran movimento nell'opinione pubblica; l'università non ha seguito il torrente della folla; oso dire e credo giusto di dire che essa ha piuttosto indicata la via ».

Il movimento iniziato dai signori Coubertin e Daryl si estende in Francia e in questo momento è oggetto del pubblico favore.

---

### Doni alla Libreria Patria in Lugano.

---

*Dal sig. dott. F. Buzzi:*

Due opuscoli in tedesco, scritti dal donatore, estratti dal « Monatshefte für Praktische Dermatologie » che si stampa in Hamburg.



*Dal sig. Gabriele Meier a Einsiedeln :*

Il *Cattolico*, giornale religioso-letterario, stampato in Lugano da Veladini: anni 1835, 1° semestre; 1836, 1° e 2° semestre; 1837, 2° semestre; 1838, 1° e 2° semestre; volumi 6.

Il Segretario principiante. Veladini, 1841.

Una parola sui Gesuiti. Idem, 1845.

Panorami delle Isole Borromee e di Milano.

Due volumetti in tedesco.

*Dal sig. M. Anastasi :*

Il 3 marzo 1889. Veladini.

*Da N. N. (bollo postale di Berna) :*

Zur Tessiner-Frage. Rechtserörterungen von d.<sup>r</sup> Gustav Vogt. Orell Füssli e C.<sup>i</sup>, Zurigo.

*Dal sig. Fr. Guglielmoni in Locarno :*

L' *Impavido*, anno 1870; *La Riforma federale*, anno 1872; *Il Gottardo*, anno 1875; *Il Tempo*, anni 1874, 75, 76, 77, e 78.

*Dal sig. prof. Gio. Ferrari :*

L' *Ape*, giornale pedagogico, anni 1882-83, 1883-84 e 1884-85.

Il *Risveglio*, periodico stampato in Chiasso nel 1878.

Il *Faro delle Alpi*, i primi 8 fascicoli del 1862.

Varii numeri del *Bollettino* e della *Riscossa* di St. Francisco.

*Dal sig. Ed. Padlina :*

Il *Lavoratore*, annata 1888, e primi 12 numeri del 1889.

*Dal sig. d.<sup>r</sup> Graffina :*

Il Libro-Rosa (con 4 annessi) sull'Intervento federale nel C. Ticino. Marzo 1889.

*Dal sig. d.<sup>r</sup> Alfredo Pioda :*

Baleni. Elegante volumetto testè uscito dai tipi di G. Barbera ir. Firenze, e contenente varie poesie del d.<sup>r</sup> Alfredo Pioda, F. T. S.

*Dalla rispettiva Amministrazione :*

*Vita Nova*, periodico che si pubblica a Ginevra ogni domenica.

---

---

#### ERRATA-CORRIGE

Nel n. 7 in fine della Favola — *La Volpe e le Galline* — in luogo dei tre versi continuati sulla stessa linea

Quando in altra occorrenza — n'abbia fatto a suo danno — crudele esperienza —  
si legga invece

Quando in altra occorrenza  
N'abbia fatto crudele esperienza.